

Don Valentín De Pablo

Consigliere Generale per l'Africa e il Madagascar

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Roma, 24 gennaio 2007

Carissimi Confratelli,

scrivo questa di lettera di ricordo del nostro confratello

Don Valentín De Pablo

Consigliere Generale per l'Africa e il Madagascar

nel segno di una grande riconoscenza al Signore per aver donato alla Congregazione Salesiana e a tutti coloro che lo hanno conosciuto un salesiano di grande umanità, di alta qualità spirituale e di profonda passione apostolica.

Il Signore lo ha chiamato a sé nella notte di Pasqua, il 16 Aprile del 2006. Era ripartito pochi giorni prima dalla Casa Generalizia, dove era stato presente alla sessione plenaria del Consiglio Generale, durante la quale il Rettor Maggiore con il suo Consiglio aveva perfezionato la proposta ed il tema del nuovo Capitolo Generale. Nulla lasciava percepire una situazione difficile di salute, anche se Don Valentín appariva un po' più silenzioso del solito e, in un momento di colloquio, aveva chiesto al Vicario, Don Adriano Bregolin, di aiutarlo a prenotare presso qualche clinica un check-up completo per il mese di giugno. È questo uno dei pochi dettagli da cui forse si sarebbe potuto intuire che egli avvertiva già qualche difficoltà nel proprio stato di salute.

Finita la sessione del Consiglio Generale, aveva ripreso la Visita Straordinaria all'Ispettorato dell'Africa Occidentale Francofona, dirigendosi nel suo viaggio alla comunità di Touba nel Mali. Era un periodo di grande caldo

e il viaggio risultò particolarmente stressante. Arrivato finalmente a destinazione, il Sabato Santo si era recato con i Salesiani presso la Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per il pranzo. Lo si vedeva molto affaticato e le Suore gli avevano anche offerto una camera per riposare un po', ma egli preferì rientrare alla Comunità Salesiana. Nel pomeriggio era in piedi, ma ancora in stato di sofferenza. Diceva di accusare un blocco allo stomaco. Si era ritirato così nuovamente nella sua camera, dopo aver chiesto qualche medicina che lo potesse aiutare. Dato il suo malessere, aveva preferito anche rinunciare alla cena. Vedendo che riposava tranquillo, il Direttore preferì lasciarlo nella sua camera, senza chiedergli di partecipare alla Veglia Pasquale.

La celebrazione incominciò alle 22.00 e terminò alle 03.00. Pensando che tutto fosse nella norma ed anche perché l'ora era ormai molto tarda, i Salesiani andarono a riposare, senza più vedere come stava Don Valentín. Il mattino dopo il Direttore si recò di nuovo alla sua camera. La porta era chiusa, ma la finestra era rimasta aperta. Egli sembrava dormire tranquillo, ma non vedendo alcun movimento del corpo e notando che la posizione rimaneva costantemente la stessa, il Direttore, preoccupato, andò a chiamare i Confratelli. Fu così che costatarono che Don Valentín aveva già fatto il suo passaggio di Pasqua verso Cristo Gesù, il Signore della vita.

Il suo percorso di vita

Don Valentín era originario di Castronuno (Valladolid – Spagna), dove era nato il 26 aprile 1946 in una famiglia di forte tradizione cristiana, nella quale crebbe e maturò facendo della predilezione di Dio, che nel Battesimo lo

aveva eletto ad essere immagine del suo Figlio, il suo personale progetto di vita. La sua formazione all'interno della famiglia e della scuola salesiana lo preparò ad accogliere la volontà di Dio nella sua vita ed a metterla in pratica come salesiano, come sacerdote e come missionario.

Entrato nel Noviziato di Mohernando, emise la prima professione religiosa il 16 agosto del 1963. Salamanca è la città nella quale ricevette la sua ordinazione diaconale il 23 giugno 1972. L'anno successivo, il 22 aprile 1973, veniva ordinato sacerdote. Giovane ed entusiasta, si sentiva portato alla vita missionaria e così nel 1975 partiva per il Mozambico. Erano passati appena pochi mesi dalla dichiarazione di indipendenza in quella nazione e si avvertiva nel paese un clima di grandissima tensione politica e sociale. La situazione stava diventando molto difficile anche per i missionari. Quando egli arrivò, qualcuno dei Confratelli gli disse: «Proprio ora arrivi? In questo momento in cui ci stanno per mandare via dal paese?».

La sua prima obbedienza lo portò alla Comunità di Moatize. Era questa una missione che da circa una decina di anni era rimasta come abbandonata. Il Vescovo, confidando nello spirito apostolico e anche imprenditoriale dei Salesiani e data la prossimità di due importanti centri di attività lavorativa come la ferrovia e le miniere di carbone, sognava che si potesse fondare in quella zona una scuola di formazione professionale. Tale sogno si sarebbe avverato solo molti anni più tardi, quando proprio Don Valentín era Superiore della Delegazione del Mozambico, nel 2000.

Egli descrive il suo arrivo a Moatize e narra quegli anni difficili con queste parole: «Era il 21 di febbraio del 1975 quando arrivammo a Tete. Il giorno 14 dello stesso mese avevamo toccato, per la prima volta, il suolo mozam-

bicano in compagnia del Padre Julio Bastos Pinho. L'attenzione pastorale allora era concentrata soprattutto nella città, dal momento che la vita nei villaggi era rimasta sconvolta dalla guerra. Molti inoltre si erano rifugiati nel vicino stato del Malawi.

Essendosi consolidato il "cessate il fuoco" durante il governo di transizione, le popolazioni cominciarono a ritornare ed a ricostruire i villaggi. Cominciarono poi a venire alla missione ed a sollecitare l'assistenza religiosa e scolastica. Il Padre Marcelino ed io stesso tentammo di integrarci nel nuovo contesto ecclesiale e sociale, dando continuità a quanto già esisteva. Per un certo tempo cercammo di prendere contatto con le persone, sforzandoci di comprendere la loro mentalità e i loro costumi. Si stabilì una certa divisione dei compiti: il Padre Marcelino si prendeva cura della sede della missione e andava a dare delle lezioni presso la Scuola Secondaria di Tete. Io rimasi incaricato di accompagnare le popolazioni dei villaggi nell'interno del distretto, dove mi muovevo con l'aiuto di una motocicletta che la Diocesi ci aveva offerto.

Dopo l'indipendenza, le scuole che erano legate alla missione furono nazionalizzate. Fu così che cominciammo a scegliere e preparare alcuni responsabili per la vita cristiana, nei villaggi e nella stessa sede della missione: il consiglio degli anziani, l'incaricato della liturgia, i lettori, il catechista. In breve essi furono in grado di prendere un'effettiva responsabilità della vita cristiana e della formazione dei giovani. Una volta all'anno c'era un incontro di due giorni per valutare il funzionamento delle varie comunità, trattando pure dei temi prevalentemente biblici e liturgici.

I comizi politici che si facevano regolarmente in città erano occasioni di attacco contro la Chiesa. Molta gente

cessò di praticare la fede, più per paura che per la convinzione di una simile scelta. Si diceva che la religione era stata portata dai colonizzatori e che, con la loro uscita dal paese, anche Dio avrebbe dovuto andarsene via. Nei nostri dialoghi con gli animatori cristiani dei villaggi rurali accadeva che essi scuotevano la testa e dicevano: "Dio era già presente in Mozambico prima della venuta dei Portoghesi, e continuerà ad essere presente dopo la loro partenza".

L'anno 1978 fu un anno particolarmente critico per la Chiesa. Il partito volle passare dalla teoria alla pratica. Questo orientamento si tradusse in limitazioni della libertà religiosa, in un aumento dei casi di incarcerazione e nell'espulsione dei missionari, mentre i catechisti furono spesso inviati ai campi di rieducazione».

In Moatize, fu sufficiente un piccolissimo incidente per dare all'Amministratore del Distretto il pretesto per liberarsi dei missionari. Era il 1° settembre del 1978. Don Valentín doveva andare a celebrare la Messa in tre villaggi lungo la strada di Zóbwé. Il giorno prima alcuni ragazzi e ragazze gli avevano chiesto di poterlo accompagnare. Volevano anche dare una mano nell'animazione del canto durante le celebrazioni liturgiche. A metà strada il gruppo si vide superato da una macchina dell'Amministratore del Distretto, che comandò loro di fermarsi. Con fare molto arrabbiato domandò al Missionario se avesse l'autorizzazione per trasportare quei giovani. Insensibile a qualsiasi spiegazione, lo obbligò a ritornare indietro, con l'ordine esplicito di presentarsi, il giorno seguente, all'Amministrazione del Distretto.

Qui venne lanciata contro di lui l'accusa grave di essere un manipolatore dei giovani e venne invitato a presentarsi al posto di polizia di Tete. Alcuni giovani ebbero

addirittura il coraggio di andare all'Amministrazione a dichiarare che erano stati loro a chiedere al Padre di portarli con sé nei villaggi. Non ci fu nulla da fare. Il fatto si concluse con l'espulsione di Padre Valentín, e questa divenne esecutiva il giorno 27 settembre dello stesso anno.

Fu così che Don Valentín rientrò in Spagna e la successiva obbedienza (1979) lo portò a far parte del gruppo di formatori degli studenti di Teologia di Vitoria (Bilbao). A seguito di questa esperienza, nel 1984 fu nominato Delegato per la Pastorale Giovanile a livello nazionale.

Furono anni di profondo rinnovamento nella Pastorale Giovanile Salesiana della Spagna, che Don Valentín seppe caratterizzare con una grande opera di animazione. Innanzitutto creò una vera équipe attorno a sé; promosse tra i Delegati ispettoriali una visione pastorale ampia ed aperta, dando largo spazio alla riflessione e al lavoro d'insieme per un significativo servizio della pastorale giovanile salesiana.

In quegli anni il Dicastero per la Pastorale Giovanile a livello centrale, guidato da Don Juan E. Vecchi, stava sistematizzando l'esperienza e la riflessione della Congregazione attorno al Progetto educativo-pastorale salesiano. Don Vecchi trovò nella Delegazione nazionale di Pastorale Giovanile delle Ispettorie della Spagna e Portogallo, in particolare in Don Valentín, grande collaborazione e profonda sintonia. Fu così che insieme si completarono e vennero edite in spagnolo varie pubblicazioni su differenti aspetti della pastorale giovanile; si elaborarono sussidi per la formazione pastorale e salesiana dei laici collaboratori; si organizzarono con gli incaricati ispettoriali numerosi incontri di formazione e di riflessione, nei quali vennero approfondite le diverse dimensioni della proposta pastorale salesiana.

Don Valentín si sforzò soprattutto di far conoscere le molteplici esperienze di pastorale esistenti nelle Ispettorie, facilitando la loro divulgazione attraverso le pubblicazioni del Centro Nazionale di Pastorale; rese possibile la collaborazione di molti confratelli e laici attorno a progetti condivisi: un esempio importante di questo lavoro d'insieme fu il "Proyecto de Pastoral Juvenil en línea catecumenal", rinnovato e portato a termine proprio in quel periodo.

Furono anni di intenso lavoro: in ogni estate i Delegati di Pastorale giovanile con altri confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice si trovavano, per una settimana, a pianificare insieme le grandi linee e le caratteristiche del progetto di pastorale. In seguito, durante l'anno, don Valentín e alcuni collaboratori raccoglievano il lavoro delle diverse équipes e lo predisponavano per una pubblicazione stampata. Fu la sua costanza e sistematicità a rendere possibile un lavoro così accurato ed impegnativo.

Con la Delegazione Nazionale Don Valentín promosse anche lo sviluppo dei Centri Giovanili e la formazione degli animatori: si crearono le prime federazioni di Centri Giovanili salesiani nelle Ispettorie e le prime scuole per la formazione degli animatori.

Tutto questo lavoro di animazione richiedeva il supporto di una équipe ben integrata, che Don Valentín seppe creare e sviluppare attorno a sé. In tutto questo cammino, egli promosse anche una stretta collaborazione con il Centro Nazionale di Pastorale Giovanile dell'Italia e continuò il collegamento con le Figlie di Maria Ausiliatrice della Spagna e del Portogallo.

Nel lavoro di responsabile della Pastorale Giovanile Don Valentín era apprezzato per la sua serenità ed amabi-

lità, per la sua costanza e generosità, per la sua capacità di lavoro e di coinvolgimento di un'équipe attorno a sé. La sua era una "passione pastorale" che contagiava i delegati e le coordinatrici ispettoriali di pastorale giovanile. Accanto a lui si sentivano sempre e comunque animati ed incoraggiati.

Questo intenso periodo di animazione durò fino al giugno 1992. Successivamente Don Valentín si portò per un anno negli Stati Uniti, dove accanto all'esperienza pastorale nella comunità salesiana di Bellflower, in qualità di assistente parrocchiale, ebbe modo di approfondire la conoscenza della lingua inglese, che gli sarebbe stata poi assai utile nel suo lavoro di animazione, a servizio della Congregazione.

Nel 1993 ebbe la possibilità di ritornare finalmente in Mozambico, l'amata terra di missione che non aveva mai dimenticata. Fu nominato Direttore della comunità di Maputo-Jardim e l'anno successivo fu inserito nel Consiglio della Delegazione. Furono tre anni di forte lavoro con Confratelli, giovani e laici, al termine dei quali fu nominato Superiore Delegato per la stessa Delegazione del Mozambico. Durante questo periodo di responsabilità nella Delegazione orientò i suoi sforzi soprattutto alla promozione di Centri Professionali presso le varie Comunità. Era il tentativo di dare una risposta alla promozione sociale dei giovani che cercavano, prima di tutto, un inserimento nel lavoro.

Il suo periodo di Delegato del Mozambico si concluse con la partecipazione al Capitolo Generale 25°. Durante il Capitolo, dovendo eleggere il nuovo Consigliere Regionale per l'Africa ed il Madagascar, ci furono varie consultazioni tra gli Ispettori ed i Delegati di quella Regione. L'accordo



Don Valentín in Rwanda, a fianco del Rettor Maggiore,
per il 50° della presenza salesiana

appariva difficile, non tanto per la mancanza di candidati adatti, quanto per una certa ritrosia ad abbandonare il terreno vivo della missione (questo è sempre un grande sacrificio per i missionari che si sono veramente incarnati nella loro realtà apostolica) e dedicarsi ad un compito più generale di animazione all'interno del Consiglio Generale. Lo stesso Don Valentín era restio davanti alla proposta di un tale incarico. Diceva di sentirsi non adatto, non preparato, ma poi sospinto dalla fiducia dei Confratelli, e anche avendo chiaro che la volontà di Dio lo stava conducendo su questa strada, accettò con grande disponibilità e senso di fede, al punto da considerare questo evento una grazia del Signore. Fu così eletto Consigliere Regionale per quel continente, cui avrebbe voluto dedicare tutta la sua vita. Il Signore in quel momento allargava la sua missione dal Mozambico a tutte le realtà salesiane presenti nell'Africa e nel Madagascar.

Queste sono le note stilate da lui stesso nel giorno dell'elezione, l'8 aprile 2002:

«Nei voti dei Confratelli voglio vedere la volontà di Dio!

Serenità: queste sono le vie di Dio.

- Sproporzione tra le mie capacità o debolezze e il nuovo compito affidatomi. È nella debolezza che si manifesta la Grazia di Dio.
- Con umiltà riconoscere l'iniziativa di Dio.

Personalmente: "Una Grazia di Dio per me."

- Uno stimolo per una maggiore fedeltà vocazionale e salesiana.
- Una chiamata a crescere in maturità e personalità. Essere cosciente di me stesso. Crescere nel controllo di me stesso, nel saper ascoltare, nell'agilità mentale...

Una nuova tappa di vita:

- Un salto di qualità. Stare al centro di animazione della Congregazione.

Atteggiamenti operativi:

- Serenità personale: questa elezione non l'ho cercata io.
- Disponibilità. Cuore ed energie al servizio dell'Africa e del Carisma Salesiano.
- Responsabilità nell'assumere l'incarico: dare il meglio di me».

Gli anni che seguirono furono assai intensi. Normalmente la vita di un Consigliere Regionale è molto dura e sacrificata. A parte il grande lavoro che si svolge durante le sessioni plenarie invernali ed estive del Consiglio Generale, tutti i mesi disponibili sono dedicati alle visite canoniche e di animazione. È un continuo lavoro fatto di in-

contri con Comunità e Confratelli, stesura di rapporti, incontri con giovani, collaboratori laici, con Vescovi ed autorità... Gli spazi per riposare sono davvero pochi. Nel caso di Don Valentín, come Regionale dell'Africa, a tutto ciò si aggiungeva l'estrema difficoltà dei viaggi, soggetti molte volte a situazioni di imprevisti e a mille difficoltà di altro genere, non ultima quella di un clima molto caldo in vari mesi dell'anno.

Con tutto ciò, egli ha continuato fino all'ultimo a vivere il suo servizio con la serenità e la disponibilità che gli erano abituali. Nessuno di noi ricorda di averlo sentito denunciare particolari stanchezze o esprimere lamentele. Così un viaggio dopo l'altro egli è arrivato, da vero servo fedele, all'ultimo viaggio, quello che l'avrebbe condotto all'incontro con il Signore.

Il profilo personale di Don Valentín

Fin qui abbiamo seguito il percorso della vita di Don Valentín nelle sue successive tappe e nei vari suoi compiti, ma indubbiamente ciò che più ci colpisce è il profilo spirituale della sua persona. In questo senso risultano per noi preziose alcune testimonianze di persone che sono vissute vicine a lui e, soprattutto, un piccolo diario che egli stesso ha curato negli ultimi anni di vita.

Vorrei sottolineare qui alcuni aspetti che lo connotano in modo del tutto particolare, dal punto di vista umano, spirituale e apostolico.

Dal punto di vista umano

Don Valentín De Pablo era un uomo che si caratterizzava per un modo di porsi semplice, quasi nascosto. Era indubbiamente contrassegnato da una grande timidezza. Lui stesso parla di questa sua difficoltà, più di una volta, nei suoi scritti. E tuttavia tale suo temperamento si era felicemente sposato con un senso di umiltà profonda ed il desiderio di rimanere un po' nascosto, convinto com'era che le cose che contano non hanno nell'apparenza esteriore il loro marchio migliore.

La sua unica preoccupazione era quella di fare il suo dovere, qualunque fosse la situazione di obbedienza nella quale si trovava impegnato. Faceva con amore e quasi in silenzio ciò che doveva fare, senza cercare gratificazioni o



Nell'Ispettorìa Africa Est, durante una visita di animazione

momenti di consenso esterni. Era davvero convinto che il suo dovere si iscriveva con una certa importanza dentro la realtà di una comunità. Egli doveva fare la sua parte e la doveva fare bene.

Tutto ciò non precludeva però le manifestazioni di un'umanità profonda nelle relazioni coi confratelli, con i laici ed i giovani. E, pur manifestando un carattere timido, sapeva condividere, godere insieme, rendendosi spontaneamente presente a momenti di fraternità, di incontro, di comunicazione. Sono molti quelli che sottolineano questa dimensione della sua umanità semplice e profonda, mettendo in luce soprattutto la serenità, la ponderatezza negli interventi, la prudenza nell'esprimere il proprio parere.

Verso gli altri era aperto sempre all'accoglienza, che manifestava prima di tutto con il sorriso. Quanti lo incontravano si sentivano da lui accolti e compresi. Questa sua grande considerazione delle persone, il rispetto profondo dell'altro faceva sì che il lavoro in équipe fosse da lui considerato sempre possibile e del tutto naturale.

Era poi innato in lui il senso della riconoscenza e quindi, quando si faceva qualcosa a favore della Comunità, egli era sempre il primo a manifestare spontaneamente il suo grazie ed il suo incoraggiamento a chi si era prodigato per la gioia ed il bene degli altri.

Questo insieme di atteggiamenti non erano solo i frutti normali di un buon carattere, ma anche il risultato di un'azione costante di attenzione al suo modo di essere con gli altri. Si tratta quindi anche di un cammino ascetico che egli si proponeva con costanza. Tra i suoi appunti troviamo queste indicazioni tracciate nel luglio del 2003:

«Apertura e relazione con gli altri.

Saper convivere:

- Vincere la timidezza, andare incontro all'altro
- Bontà di cuore

Accoglienza attenta a ciascuno:

- Saper ascoltare, comprendere l'altro
- Rispondere con calma, controllando gli impulsi
- Interessarmi degli altri. Saper chiedere...»

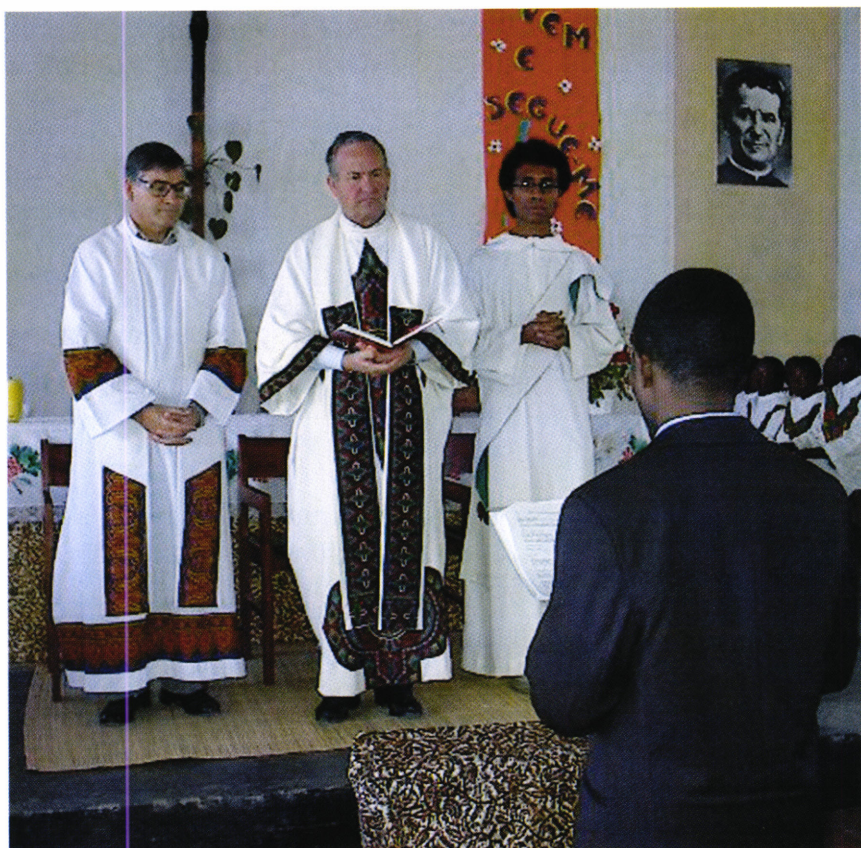
E infine una specie di riassunto delle sue riflessioni, che egli indica come “programma” di vita: «Essere flessibile, tollerante, capace di accoglienza, pieno di bontà. Fare attenzione alla comunicazione orale».

Il suo modo di comportarsi come uomo era dunque quello di una persona matura, consapevole delle proprie idee ed opinioni, ma protesa all'ascolto e alla comprensione degli altri. Ci si sentiva bene con lui. Chi lo conosceva bene lo sentiva come un “Signore” della relazione interpersonale.

Dal punto di vista spirituale

La “buona stoffa” di Don Valentín appariva in maniera ancora più evidente nella sua vita spirituale. Il suo modo di vivere i momenti di preghiera in comunità era qualcosa che risaltava, ancora una volta, per la semplicità e la fedeltà. Era costantemente presente, anche quando all'indomani di viaggi lunghi e faticosi sarebbe stato giustificato un riposo più lungo al mattino. Come rientrava in Comunità, egli era con tutti i Confratelli a condividere ogni atto comune.

Uno degli aspetti che risaltava in maniera più marcata era il suo amore all'Eucaristia. Ancora dai suoi scritti, raccogliamo delle espressioni molto significative:



Don Valentin celebra l'Eucaristia,
ricevendo la professione di un giovane confratello

«Ho cominciato a prestare una maggior attenzione all'Eucaristia; ho cominciato a gustarne il sapore e vivere il mistero di quello che celebro. L'Eucaristia si sta così convertendo per me in una sorgente di vita spirituale che alimenta il resto della mia giornata.

In nome della Chiesa offro a Dio Padre l'offerta più gradita, Gesù Cristo, il suo amato Figlio, nel quale si compiace, Colui che per amore ha consegnato la propria vita al Padre. Celebro 'il mistero della nostra fede': l'ultima

cena, la passione e la resurrezione di Gesù. E il tutto culmina con l'offerta al Padre di tutta la creazione e di tutta l'umanità "per Cristo, con Cristo e in Cristo..."» (10 giugno 2003).

Sullo stesso tono possiamo leggere altre annotazioni come:

«Signore, rendimi consapevole ogni giorno del mistero che celebro. Che non perda la capacità di stupore davanti al dono della tua presenza nella Eucaristia. Concedimi che l'Eucaristia "conti" ogni giorno nella mia vita» (10 giugno 2003).

Altro aspetto molto marcato è quello della sua spiritualità mariana, con una accentuazione del tutto particolare sul tema del *Magnificat*:

«Con Maria, vivo la spiritualità del "Magnificat". Come il suo "Fiat" ha reso possibile l'incarnazione del Signore, così anche la comunione eucaristica sia espressione della mia disponibilità al Signore. Ascolto le parole di Elisabetta: "Beata Te che hai creduto"... e voglio mettere in pratica la raccomandazione di Maria: "Fate quello che Egli vi dirà...", "riempire delle anfore di acqua" al servizio dei miei fratelli, perché si compia il miracolo di un vino nuovo» (10 giugno 2003).

Indubbiamente Don Valentín viveva con grande impegno il suo cammino spirituale e ogni anno tracciava il suo progetto personale di vita, in cui annotava con essenzialità e concretezza i punti su cui insistere. Non era certamente uno "che si lascia vivere", ma piuttosto un salesiano consapevole che ogni giorno che il Signore ci dà è una occasione per interpretare in maniera più fedele la chiamata che Egli ci ha fatta. Ed il suo esame di coscienza, cui fa numerosi richiami, era sempre consapevo-

lezza di una situazione personale, di un cammino da compiere ed espressione piena della propria fiducia nella bontà e nella fedeltà del Signore.

«Devo avere una maggiore ‘esperienza di Dio nella mia vita’, una maggiore esperienza del suo amore nella vita quotidiana. Lode, ringraziamento, atteggiamento di fede...» (23 giugno 2003).

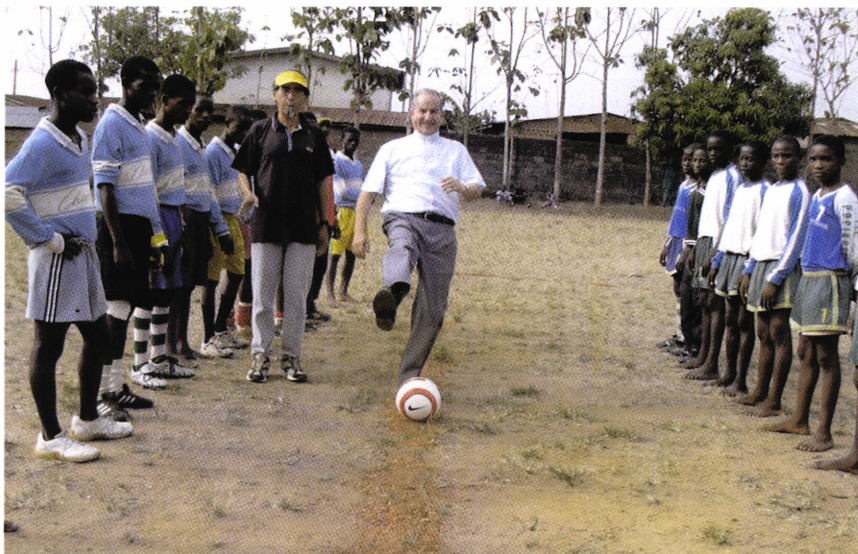
La sua vita spirituale, infine, era contrassegnata da un grande amore a Don Bosco e alla Congregazione Salesiana. In ciò si rivelava tutto il suo spirito salesiano che egli sentiva come un grande dono di Dio.

«Grazie, Signore, per avermi chiamato a seguirti secondo lo stile della vita salesiana.

- Che la tua Grazia sostenga la mia fragilità; che io possa rispondere coscientemente a questo servizio di animazione al quale sono stato chiamato.
- Don Bosco, riempiami di Te nel dono generoso della mia vita al Signore e ai Fratelli.
- Il Signore è stato buono con me!» (23 giugno 2003).

Dal punto di vista apostolico

Don Valentín è stato un confratello che ha amato la sua vocazione salesiana e che sempre ha avuto chiaro il desiderio di mettere la sua vita a disposizione della missione a favore dei giovani e dei poveri. Con questa intensità ha vissuto i suoi anni di servizio nella prima fase della missione in Mozambico. Con lo stesso amore si è dedicato all’animazione della Pastorale Giovanile per le Ispettorie della Spagna e del Portogallo. Con entusiasmo aveva ripreso il suo servizio in Mozambico ed infine con la stessa



Don Valentín animatore in mezzo a un gruppo di ragazzi in Nigeria

dedizione apostolica si era dedicato al suo compito di animazione come Consigliere Regionale.

Così parlava della Regione Africa:

«Il Signore, nella sua Provvidenza, ha fatto in modo che la mia vita passasse per l'Africa. Prima come missionario, ora come Regionale.

Felice me, poiché il Signore ha posto la sua fiducia in me per rendere presente il carisma salesiano in Africa.

L'Africa è il campo del mio apostolato.

“L'Africa mi appartiene”: “Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità”.

- Devo prepararmi per servire meglio. Conoscenza delle lingue, delle culture, delle persone.
- “Prendere possesso della Regione”. Identificarmi.

“Io appartengo all’Africa”:

- Che i miei pensieri, affetti, interessi tengano come punto di riferimento l’Africa e il Carisma Salesiano.
- Che la Regione “prenda possesso di me”. Sono al suo servizio».

Leggendo queste poche espressioni, restiamo davvero ammirati dalla profondità di questo nostro caro Confratello. Sentiamo palpitare viva in lui la stessa passione apostolica di Don Bosco: *“Da mihi animas, cetera tolle!”*

Conclusione

A conclusione di questa lettera di ricordo, Cari Confratelli, voglio riprendere il tema del ringraziamento al Signore, richiamandomi a quanto esprimevo nell’omelia della liturgia esequiale.

Davvero il Signore ci ha fatto un dono straordinario nella persona di Don Valentín. Un vero dono per la sua famiglia, per la Congregazione, per il Consiglio Generale, per la Regione Africa e Madagascar. Sentiamo fortemente la sua mancanza e tuttavia il Signore saprà trasformare il nostro lutto in danza. Saprà riempire di speranza e di consolazione la famiglia, saprà rendere spirituale e feconda dal punto di vista pastorale e vocazionale la nostra presenza in questa Regione. Pienamente solidale con il Signore Gesù, Don Valentín è morto e risuscitato durante la notte di Pasqua, nel cuore di quell’Africa che egli portava costantemente nel suo cuore. Grazie, Signore, per il dono che in lui ci hai fatto!

E il nostro grazie si rivolge anche a te, Don Valentín, per aver saputo essere un regalo di Dio, per tutti noi, per

la tua famiglia e, soprattutto, per la Congregazione Salesiana, per l'Africa. Grazie per la tua bontà, per la tua semplicità, per la tua vicinanza e la tua disponibilità, per il dono che hai fatto di te stesso alla Missione. Grazie per la profondità della tua vita spirituale, che ci ha fatto sperimentare la bontà di Dio.

Sentiamo di doverci rallegrare nel Signore, nonostante il dolore del distacco, perché vediamo realizzate le parole di Don Bosco: «Quando succederà che un Salesiano muoia nel campo di lavoro, quel giorno la Congregazione avrà ottenuto un grande trionfo».

Ancora una volta grazie, Don Valentín!


D. Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore

PER IL NECROLOGIO

De Pablo Masa Valentín

Nato a Castronuno (Valladolid, Spagna) il 26 aprile 1946, è morto a Touba (Mali) il 16 aprile 2006, a 60 anni di età, 43 anni di professione salesiana e 33 anni di sacerdozio.

Fu per 6 anni Delegato ispettoriale per il Mozambico e per 4 anni Consigliere Generale per l'Africa e il Madagascar.

